

ALÌ

(inchinandosi profondamente)

Il Duca di Venosa? Grazie!...

IL DUCA

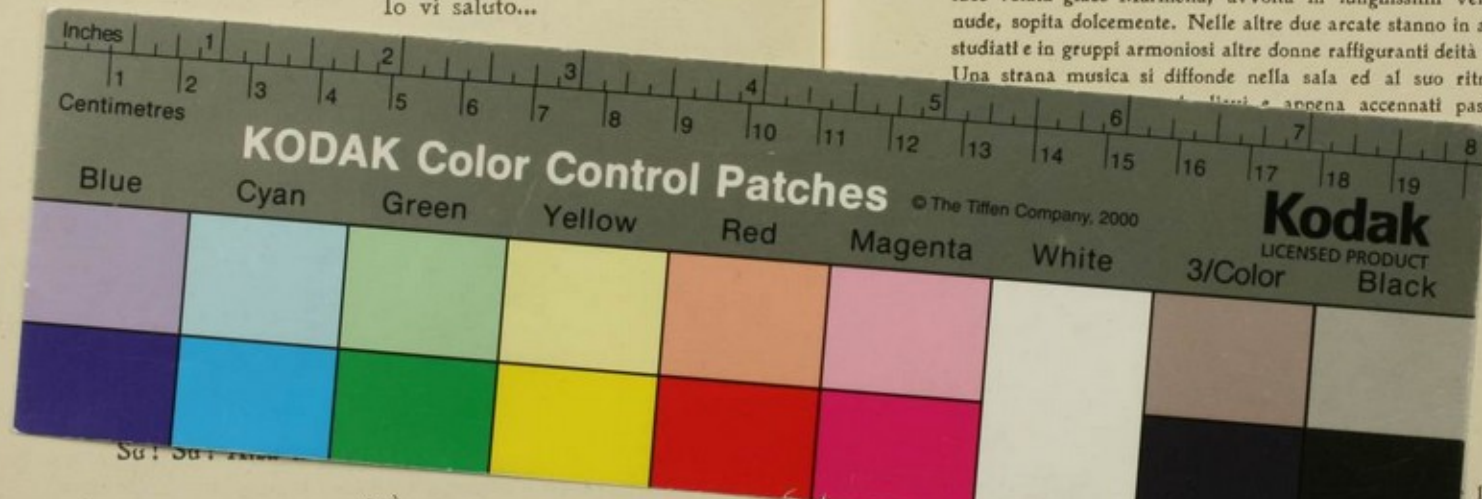
(sorridente)

Ho trovato anch'io
il vostro invito e vengo con questo amico mio
al tempio del miracolo...

CARACCIOLO

(impaziente e risoluto)

Io vi saluto...



ALÌ

(solenne)

Prego, Eccellenze! Ancora
un attimo... Silenzio!...

(Fa un cenno. Silenzio profondo. I valletti spengono le lumiere, lasciando acceso solamente quelle del soffitto; un'ombra misteriosa si

diffonde d'intorno e tutta la piccola folla guarda con ansia verso la tenda. Ali traccia in aria dei gesti strani ed ampi invocando sottovoce la divinità dell'Olimpo.)

ALÌ

(misteriosamente)

O Venere! È già l'ora!

T'invoco. Scendi, scendi nel tempio misterioso
e dona a chi ti attende la pace ed il riposo!

(Un colpo di "gong", suona nel silenzio. Le tende si schiudono lentamente. Nell'arcata di mezzo, sopra un trono d'oro, illuminata da una luce velata giace Marinella, avvolta in lunghissimi veli, le braccia nude, sopita dolcemente. Nelle altre due arcate stanno in atteggiamenti studiati e in gruppi armoniosi altre donne raffiguranti deità dell'Olimpo. Una strana musica si diffonde nella sala ed al suo ritmo i gruppi di danzatori cominciano a muoversi e appena accennati passi di danza. Silenziosa.)

come

le braccia in
sorto. Il Duca
improvviso di
stupore e di sdegno. I suoi occhi incontrano quelli di Marinella e la faciulla trasale, dominandosi. Alto sugli scalini, illuminato da una luce che si accende improvvisamente, il Dottor Ali allora parla quasi seguendo il ritmo della musica che fa muovere a passi di danza i gruppi delle deità sotto le arcate.)

ARTURO ROSSATO
CARACCIOLO

TRE ATTI E
SEI QUADRI
MUSICA DI
**FRANCO
VITTADINI**

G. RICORDI & C.
EDITORI • MILANO
1937



(Printed in Italy)

GISARI

(Imprimé en Italie)

Vittorio Armar
- 1937 XVI -

ARTURO ROSSATO

CARACCILO

TRE ATTI E SEI QUADRI

MUSICA DI

FRANCO VITTADINI

Prezzo: Lire 4.— *Aumento 12%*

1937

G. RICORDI & C.

MILANO

ROMA — NAPOLI — PALERMO
LEIPZIG - BUENOS AIRES - S. PAULO
PARIS: S. A. DES ÉDITIONS RICORDI
LONDON: G. RICORDI & Co. (London) Ltd.
NEW YORK: G. RICORDI & Co., Inc.

(Copyright MCMXXXVII, by G. RICORDI & Co.)

LC.032: a1

0664

Proprietà G. RICORDI & C. - Editori-Stampatori
MILANO

Tutti i diritti sono riservati.

Tous les droits d'exécution, diffusion, représentation, reproduction,
traduction et arrangement sont réservés.

(Copyright MCMXXXVII, by G. Ricordi & Co.)

Visto dal Ministero della Cultura Popolare, Censura teatrale,
il 14-7-937-XV, al numero 9058.

124086

PRIMA RAPPRESENTAZIONE

R O M A

TEATRO REALE DELL'OPERA

STAGIONE DELL'ANNO XVI
1937-38

Maestro concertatore e Direttore d'Orchestra:

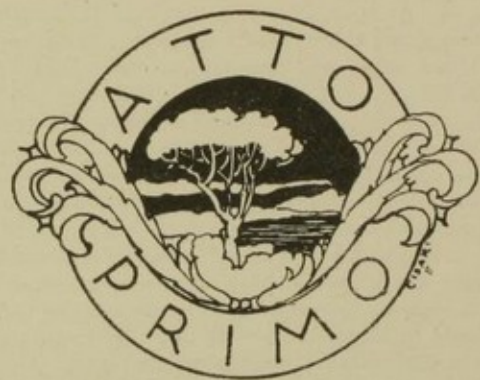
TULLIO SERAFIN

PERSONAGGI

FRANCESCO CARACCIOLO, Am- miraglio	<i>Tenore</i>
MARINELLA DEL BALZO, patrizia.	<i>Soprano</i>
FABRIZIO DI CARAFA, ufficiale di marina	<i>Baritono</i>
RE FERDINANDO	<i>Baritono</i>
REGINA MARIA CAROLINA.	<i>Mezzo-soprano</i>
MUSCIÒ, cantastorie	<i>Baritono</i>
BUONOCORE, medico	<i>Tenore</i>
ALÌ, alchimista	<i>Baritono</i>
DUCA DI VENOSA, patrizio	<i>Basso</i>
Un servo di Corte	<i>Baritono</i>
Un ufficiale
Una bambina

Patrizi - Popolani - Marinai - Soldati.

A Napoli - anni 1787-1799.





Primavera 1787. Una piazzetta a Capri in un crepuscolo di primavera. Nel fondo si vedrà la facciata d'una casetta con un balcone nel mezzo e la porta d'entrata sulla piazza; di fianco a questa, altre casette povere, le quali, con quella di destra e di sinistra, formano due strade che si perdono lontane. Sull'angolo della casa che forma lo spigolo della strada di destra ci sarà una panchina di pietra. Luce chiara che annuncia il vicino crepuscolo. Nessuno sulla piazzetta. Ma, nel silenzio, si ode lontano, proveniente dalla strada di destra, il suono allegro e stonato di una trombetta e qualche rullo sgangherato di tamburo. Poi si udrà la voce di Musciò, il pittoresco vagabondo, che annuncia il suo arrivo. Al primo suono della trombetta che si avvicina, esce una piccola frotta di ragazzi che corre verso la strada, poi un gruppetto di donne del popolo, quindi un piccolo gruppo di uomini. I ragazzi chiamano a nome le donne dalle case. Qualcuna apre la finestra e sta a guardare. Movimento pittoresco e vivace, seguito dal ritornello grottesco della tromba ancora lontana.

RAGAZZI

(correndo verso la strada)

Sono qui!... Sono qui!...

— Le marionette!

DONNE

(chiamando le compagne)

Lucia! Concetta!

UOMINI

(ascoltando la tromba)

Senti come suona
quel diavol di Musciò, quando è digiuno!

MUSCIO

(da lontano, grottescamente)

Donne! La compagnia oggi promette
un grandioso spettacolo!...

DONNE

(verso il balcone della casa, chiamando)

Marinella! Vien qui!...

MUSCIO

Mostri... saette...
combattimenti...

(La tromba e il tamburo tacciono un momento ed allora ecco venire
al balcone una graziosa e vivace fanciulla. Quasi tutti si volgono
verso di lei.)

MARINELLA

(alla folla)

Siete voi?... Che c'è?

FOLLA

La compagnia è già qui! Scendi a vedere!

MARINELLA

Lo zio dottore m'ha lasciata sola
e se viene a sapere
che scendo in piazza, poveretta me!
È capace di battermi! Parola!
Starò qui sul balcone.

(La trombetta riprende il ritornello mentre dalla strada di destra
ritorna a corsa la frotta dei ragazzi ch'era andata incontro ai comici.)

RAGAZZI

— Eccoli! Largo!

— Indietro! Indietro!

— Attenti!

Appare Musciò, un vecchio caratteristico, accompagnato da quattro
comici vestiti pittorescamente. Uno di essi suona la tromba; l'altro
picchia sul tamburo; il terzo porta il teatrino, il quarto le marionette.
La folla si stringe intorno ad essi. Musciò si fa largo a bracciate.

MUSCIO

(spingendo indietro i ragazzi)

Lasciate almeno il posto per il fiato:
la sola cosa che ci sta fra i denti.

(Tutti si ritraggono e ridono. Il comico che porta il teatrino lo posa
a terra. Davanti a lui si irrigidiscono i due suonatori; colui che
porta le marionette si pone dietro il teatro per far uscire a tempo i
paladini nominati da Musciò, e Musciò incomincia solennemente la
sua concione.)

MUSCIO

Genti di Capri...

MARINELLA

(dal balcone)

Poche.

MUSCIO

(volgendosi di colpo e levandosi il cappello)

Vedo, Madamigella.

(al suo pubblico, pomposamente)

La nostra fama è grande. Ma la sua fida ancella,
la fame, è ancor più grande...

MARINELLA

(ingenua e compassionevole)

Dite la verità?

MUSCIO

(volgendosi e levandosi ancora il cappello)

La verità, usignolo!

(al suo pubblico, sempre solenne e pomposo)

L'arte, oramai, non dà
che gloria ai suoi devoti servi, ma poco pane.
Siamo gloriosamente digiuni da stamane.

MARINELLA

Davvero?

LA FOLLA

(con pietà)

Poveretti!

MUSCIÒ

(con grottesca allegria)

Ebben? Ci siamo avvezzi.
La fame cresce? E allora noi ribassiamo i prezzi.
(con importanza)

Daremo uno spettacolo nuovo e meraviglioso:
Orlando innamorato e per di più furioso.
Tromba!...

(Il trombettiere attacca il ritornello grottesco.)

Seguirà Angelica fuggiasca e spaventata...
Tamburo per Angelica!... che poi viene stregata.
(Il tamburo suona, imitando il galoppo del cavallo di Angelica e
intrecciando il suo rullo con il ritornello della tromba.)

Tutto per quattro soldi anticipati. Avanti!

(vedendo che nessuno si muove)

Per due!... Anche per uno!...

(scoraggiato verso la tromba)

Tromba, sospendi i canti!
Per una libbra sola di pane, anche se duro!...
Avanti! Mezza libbra!...

(al tamburo che rallenta e sospende il rullo)

Taci anche tu, tamburo!...

(dignitosamente e gravemente)

Nessuno vuol pagare?... E allora, cittadini,
digiuneremo ancora coi nostri paladini.

(Si leva il cappello e saluta.)

Salute e andiamo...

MARINELLA

(con un grido di pietà)

Aspetta! No! Poveretto!... Aspetta!
M'hai fatto compassione!

MUSCIÒ

(levandosi ancora il cappello)

Grazie alla passeretta!
Ma noi e i paladini, oltre all'altrui buon cuore,
cerchiamo anche del pane...

MARINELLA

(con slancio sincero)

Lo porto via al dottore!

MUSCIÒ

(solenne)

Sei degna di regnare!

MARINELLA

(ridendo allegra e disinvolta)

Se costa così poco!
Aspetta! Scendo subito!...

(Si ritrae. Pittoresco movimento e sussurro della folla.)

MUSCIÒ

(ai suoi vicini)

Forse suo zio fa il cuoco?

UOMINI

(intorno ai comici)

No. Buonocore è un medico...

DONNE

(vivamente)

Collerico! Taccagno!

TUTTI

Terrebbe in vita i morti pure di far guadagno...

MUSCIO

(allegro, grottesco)

Davvero? E allora, musica!

(Tromba e tamburo attaccano il ritornello.)

Per Buonocore... Forte!

(Tromba e tamburo affrettano i tempi e alzano la voce.)

Senza volerlo un medico ci salva dalla morte!

(Dalla porta esce allora Marinella con un cestello di vimini al braccio: i comici e la folla le si fanno d'attorno allegri e rumorosi. Ella toglie il tovagliolo che copre il cestello, mentre Musciò vi guarda dentro strabillato.)

MARINELLA

Ecco qui!... Ecco qui!...

MUSCIÒ

Sia benedetta

tanta grazia di Dio!

FOLLA

Brava! Sei buona!

MARINELLA

(dando a Musciò la roba del cestello)

Pane burrato!

MUSCIO

... Vale un paladino!

MARINELLA

(togliendo dell'altro)

Aspetta! E questa?

MUSCIO

(con uno sgambetto)

Carne fredda!

MARINELLA

(cavando un altro cartoccio)

Aspetta!

E questa?

MUSCIO

(levandosi il cappello, solenne)

Crema! Come fine e buona!

MARINELLA

(alzando due bottiglie)

Aspetta ancora!... E questo qui?...

MUSCIO

(inginocchiandosi estasiato)

Del vino!

FOLLA

(battendo le mani)

Brava, Marina!

(Musciò si leva in piedi di colpo; dà ai suoi compagni, frettolosamente, del pane e della carne; ne prende un pezzo anche lui; alza le bottiglie e grida allegro in mezzo alla piccola folla che gongola:)

MUSCIO

Accorri, accorri, gente!
Lo spettacolo è in ver straordinario!
Oggi si mangia!

FOLLA
(ridendo)

Ah! Ah! Allegramente!...

(Dalla strada di sinistra appare in quella un vecchietto, col tricorno a sghimbescio sul capo, la grinta oscura, la canna col pomo d'argento in pugno. Si ferma a guardare un momento la folla che circonda Marinella e i comici in modo ch'egli non li può vedere.)

BUONOCORE

Che cosa avviene?

FOLLA
(volgendosi di colpo)

Buonocore!

MARINELLA

(sbigottita, giungendo le mani)

Dio!

BUONOCORE

(avanzando duro, impettito)

Largo!... Cenciosi?... Marionette? Tu?
Il mio vino? Il mio pane? Anche il cestello?

(alzando il bastone contro Marinella)

Ladra!

FOLLA
(trattenendolo, gridando, minacciando)

Che fai? Lasciala stare! Bada!

BUONOCORE

(svincolandosi, furioso)

Ladra! Canaglia! Degna di randello!
Ti ho tolta dalla strada,
ti ho presa per pietà,
e tu mi rubi di nascosto! Via!
Non sei più mia nipote!
E non metter più piede in casa mia!

(alzando il bastone)

Per soprappiù...

FOLLA
(sospingendolo)

Lasciala stare!... Lasciala!

BUONOCORE
(svincolandosi)

Ladri anche voi con lei... Ma il ciel provvede.
Ecco la polizia...

(Tutti si volgono sorpresi. Sull'angolo destro della strada è apparso un giovane, vestito da ufficiale di marina, il quale si ferma a guardare la confusione. La folla si spaventa. Alcuni prendono a spintoni il Dottore sospingendolo in casa. Altri si raggruppano confusamente cominciando a scappare.)

FOLLA

— In casa tutti!

— In casa tutti!

— Via!

— Via, Marinella!

— Su, dottore! In fretta!

— E non parlate! Abbiam le mani dure!

— Per la strada di qua!...

— Muoviti!

— Presto!

(La piazza è vuota. È rimasta sola Marinella, immobile, stupita, e, nell'angolo della strada di sinistra, Musciò. Musciò è commosso. Non osa muoversi. Poi, con voce affettuosa, dice:)

MUSCIO

Se volete, sto qui...

MARINELLA

(dolce)

Vattene pure,
mio buon Musciò.

MUSCIO

(commosso, uscendo)

Che siate benedetta!

(Silenzio. I due giovani si guardano un istante. Poi Marinella va verso di lui, tranquilla.)

MARINELLA

Arrestatemi!

CARACCIOLO

(sorpreso)

Io?...

MARINELLA

(semplice e serena)

Son Marinella,
ho rubato a mio zio
per far la carità a un poveretto,
ed egli, adesso, m'ha cacciata via,
alzando anche il bastone.

(vincendo a forza il pianto)

Ladra, m'ha detto...

CARACCIOLO

(fissandola, sereno, dopo un poco)

Invece siete buona!

MARINELLA

(sorpresa)

Che dite?... Buona?... Voi?...

CARACCIOLO

(sorridente appena)

Sono il cadetto
d'un vascello del Re.

MARINELLA

(rinfrancata, a mezza voce)

Ah! Vi credevo della polizia.

(con gioia puerile improvvisa)

Non m'arrestate, allora?...

CARACCIOLO

(sorridente di più)

Perchè?...

MARINELLA

(titubando, poi vincendosi, disinvolta)

Davvero? Ebben... ve lo confesso:
mi fa piacere
anche se resto senza pane e tetto
un'altra volta, ancora.
Domani, sull'aurora,
andrò soletta a Napoli, ove i miei
erano un giorno ricchi molto.

CARACCIOLO

Ed ora?

MARINELLA

Non ho nessuno. L'ultimo parente
è quel dottor che m'ha condotta qui
fin da bambina
e che mi tiene come una servente.

(con improvviso orgoglio)

Ma sono una Del Balzo, io, Marinella!...
Ed il mio babbo andava a Corte!...

(con un gesto semplice e malinconico per dire che tutto è passato)

Poi...

Che importa?...

(ritornando vivace e schietta)

So ballare, anche cantare...
E troverò da vivere...

CARACCIOLO

(iniziando una domanda ch'ella intuisce)

Perchè...

MARINELLA

(interrompendo vivace, subito)

Sì. Cerco d'imparare anche un mestiere.
Ma non lo so che sia,
appena trovo di poter sostare
presso una soglia
o un focolare,
mi prende il desiderio sconosciuto
di scapparmene via senza un saluto,
come la foglia
che si stacca da un albero invecchiato.

(interrompendosi, sorridendo e guardandolo)

Chissà perchè vi dico queste cose
senza saper chi siete!

(graziosamente)

Ve ne dispiace?...

CARACCIOLO

No.

MARINELLA

Grazie, soldato!

(indicando la panchina)

Sediamo qui. Volete?

(Siedono, uno vicino all'altra.)

Mi sembra di conoscervi da tanto,
da tanto tempo.

CARACCIOLO

Anch'io.

MARINELLA

Vi vorrei dire

tutte le cose che nascondo in me
e si dicono soltanto
ad un compagno. Ma non ho l'ardire...

CARACCIOLO

(sorridendo)

Dolce bambina!

MARINELLA

Pur mi proverò.

State a sentire.

Vi parlerò così... tutta vicina...

(Si stringe vicino a lui con grazia ingenua, come una bambina, spalanca gli occhi innanzi a sè e dice ogni cosa come se parlasse a sè stessa, appassionatamente.)

Amo tanto le rose.

Come son belle, calde, profumate!

Me le terrei ogni dì strette sul cuore
per baciarne le bocche innamorate...

(come una bambina, ma con vivacità più donnesca)

Mi piacciono anche gli abiti di seta
che cambian di colore
come nel ciel la nuvola che muore
e s'illumina al sol che la fa lieta.

(con fervore impetuoso)

Ma mi piace di più
la vita! Ah! tanto! Questa vita bella
che va, ritorna, cade, balza e vola,
oggi nell'ombra, ma domani su,
sulle cime più belle e luminose
come un abito splendido di seta
od un cespo di rose...
mi piace tanto!...

(con tristezza improvvisa, dopo un istante)

Ed una sera ch'ero proprio sola
come stasera, nel sognarla, ho pianto.

(dolce, semplice)

Non vi dispiace?...?

CARACCIOLO .

(serio)

No.

MARINELLA

(prendendogli la mano)

Dite davvero?

CARACCIOLO

(stringendosi più vicino a lei)

Davver, bambina, tanto buona e strana.

MARINELLA

(fissandolo con ingenua malizia)

Soltanto strana?

CARACCIOLO

(guardandola, grave)

E bella!

(dopo un poco, quasi togliendosi dal suo fascino, scuotendosi)

Sì, Marinella. Sì. Ma chissà quale
potenza arcana
unisce il tuo destino sconosciuto
ora, a quel mio.

(dopo un attimo)

Sono rimasto anch'io fin da bambino
orfano, solo e come te sperduto.
Oggi lascio la terra
di Napoli e il suo ciel puro e beato
per seguire un mio sogno disperato
di tempesta e di guerra. Amo il mio mare.
Ne respiro il grand'alito, ne sento
la vasta forza che in clamore scaglia
l'onda sull'onda:
e nel fragore d'ogni sua battaglia
fra i colpi e il vento

godo della sua gioia furibonda
 come il gabbiano
 che crede solo nel combattimento!
 Ma io credo anche in Dio.
 E quando cade sopra l'onde mute
 la lunga sera
 e son lontano,
 penso alla terra, al focolare mio
 ove nessuno, ove nessuno aspetta,
 e allor dal cuore che si strugge invano
 sale, come dal mare, una preghiera.

(I due giovani tacciono un momento, tenendosi per mano. La sera è ormai profonda. Silenzio ancora.)

MARINELLA
 (dolcemente)

Come ti chiami?

CARACCIOLO

Caracciolo.

MARINELLA
 (sottovoce, carezzandogli la mano)

Caracciolo! Oh! Sei buono
 anche tu!

CARACCIOLO
 (vicino di più a lei, sottovoce)

Viene la notte.

MARINELLA
 (come trasognata)

Quanta pace, quanta!

CARACCIOLO

(stringendosi più vicino ancora)

Ora ricordo tutti i sogni miei,
 sognati invano.

(Marinella si ritrae dolcemente.)

No. Stammi vicina...

MARINELLA

(serena, dolce, levandosi)

Non posso. Ascolta! Ti ricorderò
 tutta la vita.
 Sei la prima parola che ho sentita
 tremare nel mio cuore di bambina.
 Ora lasciami... Va'...

(Si odono squilli lontani, Caracciolo leva il capo ascoltando, indi si alza in piedi, accennando.)

CARACCIOLO

Il mio vascello!

(stringendole le mani e guardandola intensamente)

Un bacio solo...

MARINELLA
 (dolce, serena)

Si!

CARACCIOLO
 (abbracciandola e baciandola)

Ti porterò
 sempre con me, sempre con me, nel cuore,
 o Marinella!

MARINELLA
 (sorridente)

Anch'io!

(Si staccano; Caracciolo sorride, fa un cenno e se ne va, rapido. Ella allora si muove di colpo, spia dall'angolo, curva, quasi ansiosa.)

MARINELLA

Si ferma ancora... Va... Ecco... È sparito.

(Si appoggia allo spigolo della casa e si preme le mani sul petto.)

Perchè mi batte così forte il cuore?...

(con un grido, levando gli occhi al cielo)

Si! Son felice! Ti ringrazio, Dio!

(Rimane così, il volto illuminato da un sorriso: felice.)



A Napoli.

Maggio 1789. Ampio elegante salone. Nel fondo, una larga gradinata di marmo, sopra la quale si levano tre arcate a colonne formando quasi la facciata di un piccolo tempio. I tre archi sono chiusi da tende ampie di damasco. Nel salone, disposte in largo cerchio di fronte alla gradinata, ci saranno poltrone e poltroncine a gruppi di diversi colori. Doppieri di cristallo, accesi, penderanno dal soffitto. Altri d'argento arderanno sulle mensole vicine alle pareti. A destra e a sinistra, una finestra e due porte a colonne che si intoneranno con quelle del fondo. È sera. Un gruppo di valletti, in livree bizzarre, è davanti al Dottor Ali, pomposo e solenne nelle sua gabbana a fiorami, nei suoi calzoni di seta, nel suo panciotto carico di ciondoli e nella sua parrucca incipriata. Irrequieto e vivace osserva attraverso l'occhiale quanto lo circonda e passa gli ordini ai valletti.

ALÌ

(a un gruppo)

Tu al segnale del "gong", apri le tende!

(a un altro)

Tu accendi le lumiere misteriose!

(ad altri)

Voi giù alle porte!

(a un paggio)

E tu gorgheggia note capricciose
nel tempietto di Venere,
beando il mondo glorioso e frolo
ingnocchiato ai piedi della Dea.

(I valletti escono dopo un profondo inchino; il paggio sale la gradinata del fondo e scompare dietro la tenda. Il Dottore, rimasto solo, prende un atteggiamento statuario e pomposo.)

Dottore Ali! Dottore Ali! Sii fiero!
Oggi trionfa la tua audace Idea!
Oggi trionfa il tuo sublime Vero!

(Si udranno, fuori, suoni confusi e caratteristici di corni e di trombette. Il Dottore ascolta e quindi corre alla finestra.)

ALI

Chi è là? La strada brulica di lumi,
e di carrozze.
Tutta Napoli accorre al gran richiamo...

(affacciandosi alla porta di sinistra)

Aprite, òi là, le porte...

(ritraendosi e mettendosi diritto nel mezzo della sala con l'occhialeto nelle mani)

L'alta "Enciclopedia", che ci dissona
sta conquistando la fatal Parigi
e ne sommuove il fondo.
Io qui con una donna
conquistò il mondo!

(Voci confuse e vivaci: i valletti spalancano dall'interno la porta ed entrano a gruppi pittoreschi i vecchi patrizi napoletani. Il Dottore Ali s'inchina ora all'uno ed ora all'altro, mentre i patrizi invadono il salone, camminano, siedono, guardano con l'occhialeto verso le colonne, formando un quadro vivace. Ultimo entra il Duca di Venosa, un nobile vecchio di circa sessant'anni, accompagnato da Caracciolo in divisa di cadetto.)

UN GRUPPO
(entrando)

Ebben, Dottore Ali?

ALI

(inchinandosi profondamente)

Qual grazia! Quale onore!

ALTRO GRUPPO
(entrando e discutendo)

— È donna o Dea?

— È un mistero.

— Si sveglia dal sopore
o resta sempre immersa nel suo vezzoso nulla?

UN ALTRO GRUPPO
(entrando vivacemente)

— Ah! Bella... bella... bella!...

— È Venere fanciulla!

L'ULTIMO GRUPPO
(entrando)

— L'ho vista!

— È un sogno!

— Ha gli occhi color della marina!
Respira come l'onda all'aura mattutina!...

ALI

(andando di gruppo in gruppo con inchini)

Altezza! Duca! Vostra Grazia mi rende fiero
di tanto onore...

TUTTI

(camminando inquieti, sedendo)

— Incanto! Stregoneria! Mistero!

— Il suo bel corpo è tutto stillante di rugiada
e guizza ad ogni passo col guizzo di una spada!

ALÌ

(inchinandosi profondamente)

Il Duca di Venosa? Grazie!...

IL DUCA

(sorridente)

Ho trovato anch'io
il vostro invito e vengo con questo amico mio
al tempio del miracolo...

CARACCIOLO

(impaziente e risoluto)

Io vi saluto...

IL DUCA

(trattenendolo)

Oibò!

Prima dobbiam vedere... Non v'interessa?

CARACCIOLO

(rudemente)

No!

(Ora tutta la folla patrizia è seduta di fronte alle colonne. Il Duca di Venosa è in un angolo. Dietro lui, in piedi, Caracciolo. Ognuno si volge verso il Dottore che sta sull'alto della scalinata in posa trionfale.)

TUTTI

Su! Su! Alza la tenda!

ALÌ

(solenne)

Prego, Eccellenze! Ancora
un attimo... Silenzio!...

(Fa un cenno. Silenzio profondo. I valletti spengono le lumiere, lasciando acceso solamente quelle del soffitto; un'ombra misteriosa si

diffonde d'intorno e tutta la piccola folla guarda con ansia verso la tenda. Alì traccia in aria dei gesti strani ed ampi invocando sottovoce la divinità dell'Olimpo.)

ALÌ

(misteriosamente)

O Venere! È già l'ora!

T'invoco. Scendi, scendi nel tempio misterioso
e dona a chi ti attende la pace ed il riposo!

(Un colpo di "gong", suona nel silenzio. Le tende si schiudono lentamente. Nell'arcata di mezzo, sopra un trono d'oro, illuminata da una luce velata giace Marinella, avvolta in lunghissimi veli, le braccia nude, sopita dolcemente. Nelle altre due arcate stanno in atteggiamenti studiati e in gruppi armoniosi altre donne raffiguranti deità dell'Olimpo. Una strana musica si diffonde nella sala ed al suo ritmo i gruppi delle deità si muovono in lievi e appena accennati passi di danza. Una voce fresca allora canta. La folla patrizia sta immota e silenziosa.)

VOCE

(sottovoce sussurrando)

...Schiudi i begli occhi! Deh! Non senti come
la capinera innamorata canta
sul ramo che l'April novo rinverde?
La giovinezza è un trillo che si perde
di sotto l'ombra d'un'antica pianta
e non ritorna più...

(Ecco allora Marinella scuotersi a poco a poco, levar le braccia in arco sopra il capo, alzarsi e volgere intorno il viso assorto. Il Duca di Venosa si leva in piedi; Caracciolo ha un guizzo improvviso di stupore e di sdegno. I suoi occhi incontrano quelli di Marinella e la fanciulla trasale, dominandosi. Alto sugli scalini, illuminato da una luce che si accende improvvisamente, il Dottor Alì allora parla quasi seguendo il ritmo della musica che fa muovere a passi di danza i gruppi delle deità sotto le arcate.)

ALI

Messeri! Ecco il miracolo. Adorate!
 La Dea serena della giovinezza
 rivive innanzi a voi come la Scienza
 l'ha richiamata dall'eterno cielo.
 Colui che adorerà la sua bellezza
 risentirà cantar viva nel cuore
 la voce della sua nuova esistenza...
 Messeri! Ecco il miracolo! Adorate!

FOLLA

(sottovoce, sussurrando)

— Ah! Bella! Bella!
 — Dea d'amore! Dea
 di puro sogno!
 — Braccia delicate!
 — Capelli d'oro! Occhi di meraviglia!
 — Bocca soave! Misteriose ciglia!

ALI

(Riprende i suoi segni strani.)

Venere Dea! Già sfugge lieve l'ora!
 Muore l'incanto... Giaci e sogna ancora...

(La fanciulla ritorna ad assopirsi sul trono, le deità ritornano immobili nei loro atteggiamenti statuari e le tende calano lentamente. La folla dopo un attimo si leva in piedi con un grido confuso.)

FOLLA

— Ancora, ancora! Schiudi ancor la tenda!
 — È troppo bella! È troppo bella! Schiudi!

ALI

Ah! no, messeri... Ch'ella non intenda
 le vostre voci, nè turbata sia...
 Di qui, messeri...

(Accenna alla porta di destra che i valletti aprono e la folla si avvia rapida, sussurrando sottovoce animatamente. Caracciolo soltanto rimane immobile al suo posto, fissando la tenda a volto duro e sdegnoso.)

FOLLA

(uscendo)

— È nata da una spuma!
 — Ritorna in cielo agli amorosi ludi!
 — Sogno che sfuma!
 — Verità... Malia...

(Escono. Ultimo esce anche il Dottore. Silenzio un attimo. Allora la tenda si schiude e Marinella, avvolta in un mantello, appare sull'alto della gradinata. Si tiene tutta chiusa, si volge raggianti verso il giovane e scende di corsa, chiamandolo felice.)

MARINELLA

T'ho conosciuto... Tu!...

CARACCIOLO

(dominandosi)

Si, Marinella!

(grave e sdegnoso, fissandola)

Io, come vedi. Io!... Lascia vedere
 nel fondo di quest'occhi
 quanto è rimasto ancor della fanciulla
 soave e buona
 che un giorno mi posò sopra i ginocchi
 le mani, schiuse ai sogni e alle preghiere...

MARINELLA

(con angoscia)

Che dici?

CARACCIOLO

(sdegnoso, dominandosi)

Taci e guardami!...

(con grave tristezza)

Più nulla!

I tuoi occhi profondi
non son più quelli della bimba strana
che vidi quella sera,
ma gli occhi impuri d'una donna trista
e menzognera.

MARINELLA

(con un grido)

Che dici?... No!...

(avvinghiandosi a lui disperatamente)

Son pura! Pura! Ascolta!

(Il mantello le cade ed ella appare bellissima nei veli di prima.)

Non puoi, non puoi percuotere così
chi t'ha aspettato
e sognato ogni dì...
e sogna ancora... e aspetta ancora...

(cadendogli ai piedi e tenendolo per le mani)

... Guarda!...

CARACCIOLO

Menzogna!... Io solo
t'ho portata nel cuore
ogni dì, per due lunghi anni invocando...
Ah! meglio, meglio che tu fossi morta!...

MARINELLA

(supplicando, sempre in ginocchio)

Pietà!...

CARACCIOLO

(tentando di uscire)

Lasciami!...

MARINELLA

No!... resta con me
un istante... Perdono!...

(balzando in piedi e mettendosi contro la porta)

Non varcherai, lo giuro, questa porta!...

CARACCIOLO

(con amarezza e con passione)

Dimmi almeno perchè!... Dimmi perchè!...

(Marinella si toglie da lui. Sbarra gli occhi davanti a sè. Parla piano e dolorosa, come se rievocasse una pena e una visione lontana.)

MARINELLA

La strada! Se sapessi che cosa è mai la strada
per una creatura ignara che vi cada.
Bella, a vederla! E breve. Di giorno ti rallegra
coi passi e con i canti e appena è notte negra
ti getta dalle gronde la luce delle stelle
che sembrano un sorriso, tanto son pure e belle!
Ma invece sui tuoi passi essa si chiude... Credi
correndo di sfuggirla e corri e corri e vedi
ch'ella t'insegue e ride. Ti nega il pane e ride,
ti nega il tetto e ride, ti nega il pianto e ride,
ti nega anche l'amore e ride e ride e ride...
e appena tu trabocchi nel fango disperata,
il rantolo... il tuo rantolo... ecco!... è la sua risata!

(Singhiozza e ride amara; poi si calma.)

La strada! Se sapessi che cosa è mai la strada
per una creatura ignara che vi cada!

CARACCIOLO
(dopo un poco)

È vero. Forse io non conosco il mondo
chiuso nei lacci delle strade ignote.
Amo il mio mare, limpido e profondo
e domani, domani, alzo le vele...

MARINELLA

Sei buono ancora! Oh! quante volte, quante
t'ho sognato così...

CARACCIOLO
(con un subito grido, ribellandosi alla sua pietà)

Ah! no! Va' via!
Torna al trono di Venere e alla vita
vagabonda ed oscura.

MARINELLA
(disperata)

Son pura!... Pura!...

CARACCIOLO
(respingendola)

E maledetta sia
l'ora che t'ho baciata...

MARINELLA
(abbracciandolo)

Ascolta!... Ascolta!...

CARACCIOLO
(svincolandosi)

No!... Lasciami!...

MARINELLA
(avvinghiata a lui)

Ascolta!...

Una parola!...

CARACCIOLO
(respingendola)

Va'!... Va'!... sciagurata!...

(Marinella cade, egli esce di corsa dalla porta di sinistra. Con la faccia contro il tappeto ella soffoca il pianto che le gonfia il cuore).

MARINELLA

È finita... È finita!...

(Silenzio. Ecco allora entrare pomposo e glorioso a passi grotteschi il Dottore Ali, il quale si avvicina alla fanciulla che si è già levata, e le fa un inchino profondo e burlesco.)

ALÌ

Marinella!...

(sorpreso, mutando voce)

Piangevi?

MARINELLA

Nulla!

ALÌ

(pomposo e caricaturale)

Ho una strana cosa
da dirti, o pura. Pura, anche se vai famosa
sotto i veli di Venere ch'io ti tessei, sognando
beni e ducati...

MARINELLA

E allora?

ALÌ

Andresti a Corte?

MARINELLA

Quando?

ALI

Son prossime le feste pel nuovo Ambasciatore di Gran Bretagna. Il nostro Re - sia su lui il Signore - sedotto dalla fama che sul tuo capo vola chiede per le sue feste le grazie tue. Parola. Il Duca di Venosa, suo gran cerimoniere, venuto qui a vederti, vorrebbe ora sapere...

MARINELLA

(con impeto)

Se accetto? Accetto! Chiamalo! Chiamali tutti qua!...

ALI

(verso la porta)

Eccellenza!... Messeri!... Venere è qui e vi vuole!...

(La folla patrizia entra tumultuosa e felice. Il Duca di Venosa si accosta al dottore che gli parla all'orecchio. Tumulto vivo e pittoresco.)

ALI

(sottovoce al duca di Venosa che gli dà una borsa)

Accetta!

MARINELLA

(alla folla, allegra, eccitata)

Voglio vivere!... Voglio godere il sole!...

FOLLA

— O creatura splendida!...

— O folle!...

— O eterna!...

— O bella!...

MARINELLA

(con un grido festoso)

Duca! Per voi e la Corte danzo la tarantella...

FOLLA

Evviva!... Evviva!... Evviva!... La tarantella!...

ALI

(verso la tenda, come dando un ordine)

Olà!

MARINELLA

Danziamo, su! Ridete!... Io rido, io rido!... Ah! Ah!

(Scoppia la risata allegra rievocata prima con la strada. Bella, fiera, quasi a sfida, la fanciulla mette le mani sui fianchi, scrolla i capelli e ride movendo i primi passi di danza. La musica intona una vivace tarantella. La folla patrizia ammirata batte le mani in cadenza. Tumulto breve. Cala il sipario.)





ATTO SECONDO
QUADRO PRIMO

Dicembre 1793. Un piccolo e grazioso salotto nella reggia di Napoli. Nella parete del fondo, una finestra che dà sul mare; ai fianchi, altre due porte. Tappeti, tende, quadri. Sopra una mensola, alcuni vasi di rose. Vicino alla parete di sinistra, una spinetta. Bassi divani e scranne. All'alzarsi del sipario, Marinella, in un bellissimo abito da sera, è seduta alla spinetta: canta a mezza voce, accompagnandosi con lo strumento. Poco lontani da lei, stanno sedute in grazioso atteggiamento due o tre dame che fanno spiccare ancora di più la regina Maria Carolina che ascolta con evidente piacere il canto. Re Ferdinando, in piedi, le mani in tasca, il lungo e grosso naso quasi disteso a fiutare, dondola il capo seguendo le cadenze dell'aria come se la cantasse tra di sé anche lui.

MARINELLA

(cantando e suonando)

“ Aura mesta che sospiri
lungo il margine del rio,
dimmi tu dove si aggiri
il lontano idolo mio;
dimmi tu dove si asconde
or che il dì sta per morir
e gli reca in mezzo all'onde
il mio tenero sospir „.

MARIA CAROLINA

(appena il canto è finito)

Marinella, sei proprio una sirena!

MARINELLA

(accucciandosi graziosamente ai suoi piedi)

Regina...

MARIA CAROLINA

(carezzandole il capo)

Una sirena innamorata...

MARINELLA

(abbracciandole le ginocchia)

Di più: felice!

Sono la cantatrice

della Corte di Napoli...

FERDINANDO

(vivace)

... Assai più!

Siete l'amica dolcemente amata
della Regina. E ne sapete tutti

i più cari segreti.

Quelli più lieti: e forse anche i più brutti.

MARINELLA

(sorridente)

Che dice Vostra Maestà?

FERDINANDO

(solenne, con caricatura)

La cosa

sola degna di un Re: la verità!

(indicando maliziosamente Maria Carolina che crolla la testa)

E lo sa pure la mia fida sposa.

MARIA CAROLINA

(graziosamente)

Il fanciullone!

FERDINANDO

(con uno scatto bizzoso e comico)

Non è vero nulla!

Sono e rimango Re...

(mutando voce ed espressione comicamente)

... se ai giacobini, che ne san già l'arte,
non vien l'idea di rovesciarmi il trono!

(riprendendo la stizza comica di prima)

Però so tutto.

(con un tono pulcinellesco)

Volete che vi reciti la parte?

(solenne e pomposo come nei vecchi drammi)

Re Ferdinando... Re Nasone io sono!...

(guardando tutti arguto)

Che c'è di strano?

'O naso è naso e Dio nce tenga 'a mano

'ncoppa, anche se è brutto!...

(Tocca il naso con l'indice, percotendolo leggermente e facendo uno sgambetto allegro, ma un colpo di cannone lo ferma di botto, facendo correre alla finestra la Regina, Marinella e le dame.)

TUTTE

Il cannone...

FERDINANDO

(con un gesto fanciullesco di stizza)

Gesù!... Odio il cannone!

MARINELLA

(osservando dalla finestra)

Un vascello di guerra entra nel porto...

MARIA CAROLINA
(con gioia verso Ferdinando)

Marina nostra!...

MARINELLA

Ecco: una barca rema
a forza verso terra...

FERDINANDO
(bonario e tranquillo)

Vabbuono! Allora viene da Tolone
e porterà notizie della guerra.

Saranno buone?

Ne ho una gran tema!

(toccandosi il naso e come se parlasse con esso)

Fiuta lesto e accorto!...

(fiutando alla finestra e poi croffiando il capo)

Fetenti...

MARIA CAROLINA
(sorridente)

Siete proprio un fanciullone!

FERDINANDO

(Guarda di sottocchi Maria Carolina e si dondola sulle gambe con aria maliziosa, quindi, ripetendo lo sgambetto troncato prima dal cannone, assume un atteggiamento grottesco e spavaldo, passando dal lazzo del pulcinella alla malizia irridente.)

Invece no. E lo provo. Conosco ogni pensiero
dal più contorto e limpido al più nascosto e fiero.
Come lu ssaccio? Come viene 'int' 'a capa mia?

(toccandosi il naso argutamente)

Ah! Ah! *Chisto è nu naso?* Madame, no. È una spia!

(interrogando, rispondendo, sgambettando, riempiendo la scena di sé)

- Chi regna qui? - si pensa. - E si risponde: "Il Re!,,

Questo allor dice: 'O Rre! - Ma sopra lui chi c'è

che regna veramente? *Isso* si aguzza e affina

e poi sussurra: "tutti dicono ch'è la Regina!,,

- E sopra lei chi regna?... Contro ogni faccia muta

costui si pianta allora silenzioso, fiuta

e poi mi dice piano: "I giacobini!,,

(spavaldo, arguto, guardando tutti)

Embè?

Se chi sa tutto regna, codesto ed io siam Re!...

(Si ferma di colpo e il suo viso, atteggiato a furbizia burlesca, diventa subito grave e severo. Sulla porta è apparso un servo gallonato che sta irrigidito aspettando di essere interrogato. Tutti si volgono verso di lui. Ferdinando fa un gesto caratteristico della mano invitandolo a parlare.)

SERVO

Da bordo del "Tancredi,,

legno di guerra, appena giunto in porto...

FERDINANDO

(col suo gesto caratteristico)

Appresso.

SERVO

Il comandante

don Francesco Caracciolo...

MARINELLA

(soffocando un piccolo grido, rimanendo immobile)

Caracciolo !...

FERDINANDO

Appresso.

SERVO

È sceso a terra
e chiede di parlar solo un istante
con Vostra Maestà !...

FERDINANDO

(dignitoso)

Bene. Lo aspetto.

(Il servo esce: il Re si avvicina allora alle dame e si accomiata da esse con galanteria maliziosa e corretta baciando loro la mano a cominciare dalla Regina.)

MARINELLA

(ancora immobile e assorta balbettando sottovoce)

Che ha detto? Egli? Caracciolo?... Che ha detto?...

FERDINANDO

Usurpo il nido e sperdo il cicalio
grazioso... Perdonate...

(alla Regina, che vorrebbe rimanere, sottovoce, furbesco)

Sì. Poi racconterò. Ve lo prometto.

(Accompagna tutte alla porta, quindi fa uno sgambetto di gioia.)

E mo' stavolta ascolto prima io !...

(Sulla porta è apparso Caracciolo in alta uniforme. Saluta militarmente e rimane immobile, avanzando di qualche passo ad un cenno familiare del Re che lo guarda fisso.)

CARACCIOLO

Sire !...

FERDINANDO

Ritorni fatto bello assai,
Caracciolo !... Mi sembri *nu guaglione*
anche dopo quattr'anni
di lontananza dalla Corte. O più !...
Embè ! Che mi vuoi dire ?
Un bel sacco di guai ?...

CARACCIOLO

(dignitoso e fiero)

La piazzaforte
e il porto di Tolone
sono caduti...

FERDINANDO

*(con volto e voce aspri, che rivelano il suo carattere feroce e pauroso)*Eh !? In mano a *lli Frangese ? !...**(d'impeto, camminando su e giù, iracundo, aspro, violento)**Giesù !* Questa è la morte !...

E chi li ferma più
ora quei miserabili ?

(plantandosi di fronte a Caracciolo con ira veemente e regale)

Tre flotte

... *l'inglese* ... la mia... quella spagnola...

non han saputo battere una sola
marmaglia, in tanti mesi!...

Questa è la ghigliottina!

Canaglie ladre!...

(con un grido furibondo, alzando le mani di fronte a Caracciolo)

E i miei soldati che hanno fatto?... Niente?...

CARACCIOLO

(fiero, sereno quasi grave)

È amaro assai rispondere. Ma io
sono soldato

e parlerò chiamando a testimonio
la mia coscienza e Dio.

Sul monte di Faron, insanguinato
e fumante su noi come un dimonio,
io, con quest'occhi,

io li ho visti, i fierissimi ragazzi
di Napoli, balzar verso la morte!

Cadevan sui ginocchi
splendidamente pazzi

gridando: "viva il Re!...,,

Io li ho visti, io li ho visti, attanagliati,
percossi da ogni parte

sotto il forte fatal del Malbousquet!

Tuonavano i cannoni disperati

d'un ufficiale detto Buonaparte,
ed io li ho visti
cadere insanguinati
e salutare mesti la bandiera
come il volto lontano
della Patria aridente...
Perchè?... Perchè, poveri morti, il Re
dicesse un dì: "siete caduti invano
e il vostro sangue è un glorioso niente!...,,

FERDINANDO

(colpito, fiero anche lui)

Caracciolo!...

CARACCIOLO

Soldato

son pronto anch'io a morire:
ma per la vostra e per la mia bandiera
come ho giurato a Dio, mai per servire
una gente straniera!

(Il Re si è calmato. Lo guarda grave e quasi minaccioso per un momento e quindi riprende a camminare di su e di giù. D'un tratto si avvicina al giovane e mettendogli la mano sulla spalla lo fissa ben bene negli occhi.)

FERDINANDO

(solenne e minaccioso)

Vabbuono! Sei tornato giacobino!...
La mala lebbra t'ha guastato il cuore.
Ma bada a te!...

Puzzi di traditore
e non ti voglio aver più da vicino.

(solenne e minaccioso)

Hai ben capito?... Te lo dice il Re.

(battendogli la mano sulla spalla, in dialetto)

Penz' à salute toia... Va'...

(Appare sulla porta Marinella che fa un grazioso inchino e rimane sulla soglia in tutta la sua bellezza. Caracciolo trasale e fa un passo indietro per lo stupore portando le mani al petto.)

MARINELLA

La Regina

chiede di Vostra Maestà...

FERDINANDO

(calmo e dignitoso)

E vabbene !...

(Esce. Caracciolo e Marinella si inchinano. Marinella va passo a passo verso la spinetta sedendo davanti alla tastiera. Le sue mani cavano qualche nota, mentre Caracciolo ancora stupito la contempla come se credesse a un sogno. Quindi fa un passo verso di lei e parla con voce soffocata.)

CARACCIOLO

Marinella !...

MARINELLA

(correggendo con grazia e offrendo la mano da baciare)

No. Dama di corte. A voi la mano,
Caracciolo !...

CARACCIOLO

(baciando la mano e balbettando)

Che dite?... Voi ?...

MARINELLA

(con grazia quasi pungente)

Come il mondo è strano !...

Tornate dopo quattro anni e trovate qui
la vostra umile amica dei vostri umili di !...

CARACCIOLO

(balbettando ancora)

Marinella !

MARINELLA

... Attendevo — nè disperai — il ritorno
vostro. Ed abbiám parlato di voi, quasi ogni giorno,
con la Regina...

CARACCIOLO

(con ansia quasi di speranza)

Siete ?...

MARINELLA

Più che una sua sorella.

(levandosi e fissandolo con tristezza e con amarezza)

È buona, la Regina. E m' ha trovata bella.

CARACCIOLO

(quasi fra sè)

È vero !

MARINELLA

(sempre con amarezza)

E voi, Caracciolo ? Li avete ricordati
lontan, fra i vostri sogni più belli e innamorati,
quest'occhi di fanciulla strana, pietosa e lieta ?

La sorte ci ha sorriso. Ho l'abito di seta
e voi nobili imprese in guerre già famose.

(quasi con pietà e rimpianto)

Non ho avuto le rose. Le povere mie rose...

CARACCIOLO

(con abbandono doloroso)

Sono un vinto. Guardatemi! Ho il volto bianco come
allor che nella notte invoco il vostro nome
che non ho mai scordato!... Non mi sorride nulla
più al mondo! Nè la terra che un giorno mi fu culla,
nè i sogni della gloria dispersi ormai e lontani!
Ritorno verso l'ombra! Nell'ombra è il mio domani.

MARINELLA

(vicina a lui con pena sentita)

Deh!... Qual profonda pena vi strugge il cuore?

CARACCIOLO

(disperato, movendo per uscire)

Addio...

MARINELLA

(improvvisamente appassionata)

No! Vi scongiuro. Ditemi!...

CARACCIOLO

Ormai che importa?

MARINELLA

(sempre più appassionata)

Il mio

destino è sempre avvinto a quello vostro. Quale
tormento nascondete? Qual disperato male?

CARACCIOLO

(desolato)

Devo partir per sempre...

MARINELLA

Chi ve l'ha detto?

CARACCIOLO

Il Re!

(con un grido di passione)

E allor meglio l'oscura morte... E lontan da te!...

MARINELLA

(commossa, prendendogli la mano)

Ah! no! Meglio la vita! La vita! Rimanete!...
Pregherò la Regina!... Vi chiedo un di... Attendete!

CARACCIOLO

Marinella!

MARINELLA

Vi chiedo un giorno...

(guardandolo negli occhi con ansia quasi fanciullesca)

Sì? Giurato?...

CARACCIOLO

Ebbene, sì!... Lo giuro! Per voi!

MARINELLA

(dolce, con l'accento di quella sera)

Grazie, soldato!

(Il ricordo li prende un attimo. Si tengono ancora per le mani. Quindi
ella si stacca e va a sedere alla spinetta. Un momento di silenzio.)

MARINELLA

(con molta grazia, signorilmente)

Ora andate, Caracciolo!... A domani!...

(Gli porge la mano che egli bacia e incomincia a suonare l' "aria,,. Egli si allontana. Vede nel vaso le rose. Si ferma, le toglie, e le posa sulla spinetta. Esce. Allora Marinella si leva impetuosa, raccoglie le rose, se le stringe sul petto e getta un grido di gioia.)

MARINELLA

Ah! Mi ama ancora!... Mi ama ancora! Ancora!

(Rimane un momento come inebbrata, quindi immerge il viso nelle rose, baciandole appassionatamente).



Dicembre 1798. A bordo del vascello napoletano "Sannita,,. Verso il fondo si leva il ponte di comando e spicca l'albero maestro che si perde nel cielo. Scalette di corda e gomene dappertutto. È notte. Qua e là ardono dei lumi. Il silenzio è rotto solo dal mormorio del mare che si rompe sui fianchi del vascello. Caracciolo in alta uniforme, è immoto sul ponte e guarda verso terra. L'ufficiale Fabrizio Carafa è seduto sopra un rotolo di corde. Una voce di mozzo canta dall'alto di una gabbia. Le stelle tremano fioche mentre il cielo a poco a poco schiarisce. Caracciolo scende dal ponte e si avvicina a Fabrizio.

VOCE

... da quante notti sogno di tornare
alla casetta mia...

Ma il sogno è vano.
L'onda ed il vento
portan lontano
il bastimento
ed io sospiro di malinconia...

(Caracciolo è già vicino a Fabrizio che solleva il capo e lo guarda.
Lievi nuvole in cielo).

CARACCIOLO

Fra poco è l'alba.

FABRIZIO
(con amarezza)

Non sorgesse più!

Soltanto il mozzo canta
a bordo del "Sannita ,,.

Noi nascondiamo invece in fondo al cuore
la passione e la collera che schianta.
La nostra patria fu.

CARACCIOLO

Che pensi mai, Fabrizio di Carafa?
Tu, patrizio, tu nobile soldato,
tu, mio compagno in ogni dura sorte
ora temi il destin, sempre affrontato,
e vedi intorno a te solo la morte?

FABRIZIO

(con amara ironia)

Come sogni, Caracciolo, dal giorno
che il Re ti ha perdonato
e in un'ignota e semplice casetta
la donna, amata sopra tutti al mondo,
con una bimba aspetta
ogni dì il tuo ritorno.
Ah! come sogni, cuore innamorato!

(con impeto improvviso)

Io dispero, Caracciolo?

(A un gesto rapido di Caracciolo, Fabrizio tace. Le stelle cominciano
a tramontare. Una voce suona nel silenzio).

VOCE

Oè! Cala

la lampada dall'albero maestro!...

(I due uomini ascoltano e guardano. La grossa lampada scende lungo
l'albero; un marinaio la stacca ed esce. Fabrizio balza allora in piedi.)

FABRIZIO

(impetuoso ed appassionato)

Io dispero, Caracciolo?... Ma guarda!
In un mese soltanto,
la sconfitta codarda
e l'onta e il pianto sopra il regno intero.
Chi condusse l'esercito alla rotta?...
Uno straniero. Chi tradì a Gaeta?
Uno straniero. Chi nel pugno tiene,
per volontà del Re, anche la flotta?
Orazio Nelson. Non rispondi? Ebbene...

(indicando verso il mare, a voce bassa, tenendolo per un braccio)

Guardalo. È là. Non brilla un lume solo
a bordo del "Vanguard". Il vincitore
d'Aboukir sta in agguato,
e aspetta, come noi, forse, un segnale
ed una barca che abbandoni il molo.

CARACCIOLO

(sobbalzando)

Quale?

FABRIZIO

(con freddezza spietata)

Quella del Re...

CARACCIOLO

(con un grido soffocato)

Menti, per Dio!...

FABRIZIO

Del Re che fugge...

CARACCIOLO
(interrompendo violento)

No!... Egli ha giurato
di rifugiarsi qui... qui... sul "Sannita",
dove la patria è ancora una bandiera...

FABRIZIO
(con amarezza mordente)

Ah! come sogni, cuore innamorato...
(rude, aspro)

Se il Re ch'ora abbandona
il regno insanguinato
salisse a bordo del "Vanguard",... laggiù...
e affidasse la vita e la corona
allo straniero, che diresti tu?

CARACCIOLO
(con un grido dominato)

Non è vero!... Non può essere vero!...

FABRIZIO
(solenne)

Ebbene. Allora ascolta.
Se mento, ch'io doman muoia impiccato
al pennon del "Sannita",...
Ma se è ver... ma se è ver... per la mia vita...
ti scatenò qui a bordo la rivolta...

(I due uomini rimangono un momento uno di fronte all'altro in silenzio. Le ultime stelle impallidiscono. Una voce suona alta e rude.)

VOCE

Un lume a prua...

CARACCIOLO
(quasi balbettando fra di sé)

Non accadrà... Non deve...
Sarebbe vile e infame...

FABRIZIO
(che è salito sul ponte, guardando)

Una barca lontan spegne il fanale
e si avvicina lieve...

CARACCIOLO
(con gioia repressa)

Vedi che non è ver? Sono le dame
che precedono il Re.

(con voce di comando)

Sei l'ufficiale
di guardia. Vado ad incontrarle.

(movendosi rapido e fermandosi prima di uscire)

Ascolta.

Se fosse il Re, a un mio cenno alza il segnale...

(Caracciolo esce. Fabrizio sale pensoso sul ponte. Ore le nuvole cominciano a tingersi di un rosa vivo. La voce di comando si leva alta e chiara.)

VOCE

Cambio alla Santa Barbara.

(Suona un fioco rullo di tamburi che si avvicina. Dopo un poco una compagnia di marinai passa a destra, guidata da un capocurma, gira intorno al ponte e scompare. Il rullo si ode ancora fioco e lontano. Cielo sempre più vivo.)

FABRIZIO

(guardando e ascoltando)

L'aurora!

(dopo un istante, grave e sereno)

Non era questa l'alba sognata da fanciullo.
 Nè questo che si spegne, il vittorioso rullo
 che mi dovea far sciogliere le vele trionfanti,
 o Patria, pei tuoi vivi e pei tuoi morti santi.
 Chi attendo? Un Re fuggiasco. Chi servo? Uno straniero.
 E il cielo e il mare intorno sembrano un cimitero.
 Spiegar la tua bandiera verso una nuova sorte,
 sorridere alla gloria, sorridere alla morte,
 vederti in ciel risplendere come una grande aurora
 e morendo sorriderti un'altra volta ancora,
 ecco il mio sogno, o Patria... Ecco il mio sogno... E tu
 invece attendi e servi... Il mio gran sogno fu...

(Silenzio un istante. L'alba è già chiara. Da destra, da dove è uscito,
 appare subito quasi di corsa, Caracciolo. Fissa in volto Fabrizio e
 si domina.)

CARACCIOLO

Fabrizio...

FABRIZIO

(vedendo che esita e scrutandolo)

Ebbene?

CARACCIOLO

(intuendo e rispondendo)

Nulla di ciò che pensi. Prendi
 a prua il mio posto. Un attimo...

FABRIZIO

(scrutando ancora più acutamente)

E quella barca?

CARACCIOLO

(imperioso)

Scendi.

FABRIZIO

(scendendo vicino a lui, piano)

Chi è giunto?

CARACCIOLO

(a mezza voce)

Ella!

FABRIZIO

(ansioso)

E ti ha detto?

CARACCIOLO

(evasivo)

Che il Re ha lasciato il molo,
 e sarà qui tra breve. Resto sul ponte solo.

(Fabrizio rimane immobile un istante, quasi ostile, quindi saluta ed
 esce, lentamente. Dopo un attimo Caracciolo fa un cenno, ed ecco
 apparire Marinella avvolta in un lungo mantello. Si appoggia al
 braccio di lui che la sorregge facendola sedere sul rotolo di corde.)

CARACCIOLO

(con ansia)

Ebbene? Siedi qui. Guardami in viso.
 Siamo soli. Perché
 tremi e sfuggi così? Guardami...

MARINELLA

(stanca e dolce con voce sommessa)

Nulla...

CARACCIOLO

(con ansia quasi disperata)

Che ha detto il Re? Dimmi. Che ha detto il Re?

MARINELLA

Non lo so. Tutto ieri ha vigilato
ogni passo, ogni sguardo, ogni rumore.
La città silenziosa
gli riempiva di spavento il cuore.
Questa notte ha pregato.
Ma appena vide il ciel farsi di rosa
uscì con la Regina ed i figlioli
e disse: "A bordo..."

CARACCIOLO

(interrompendola ansiosamente)

A bordo del "Sannita",?

MARINELLA

(con angoscia, esitando)

A bordo...

CARACCIOLO

(con un grido di passione dolorosa)

Non nascondere l'amara
e triste verità. Tutta la vita,
tutta la vita e te,
perchè la Patria, che ha di già perduto
e gloria e libertà,
oggi non perda anche l'onore e il Re.

MARINELLA

(Lo fissa un istante e riprende fuggendo alla sua angosciosa domanda.)

Io son fuggita...

CARACCIOLO

(impetuoso, prendendole le mani)

Ma che ha detto?

MARINELLA

(ancora senza rispondere, tristissima)

... sola,

senza un saluto,
per essere con te
in quest'ora di angoscia e di dolore...

CARACCIOLO

(con un grido)

No. Nel nome di Dio. Una parola...

(Tuona vicino un colpo di cannone. Risponde un lungo grido di folla
lontana. Caracciolo d'un balzo è sul ponte e guarda verso terra.
Grida improvvisa anche sul vascello.)

CARACCIOLO

Il cannone! È il "Vanguard",!...

MARINELLA

(ascoltando smarrita)

Grida lontane...

CARACCIOLO

(indicando)

Il popolo, laggiù, urla dal molo...

VOCI SULLA NAVE

Il Re!... Il Re!... Il Re!...

MARINELLA

(sbigottita)

Chiamano il Re...

CARACCIOLO

(ascoltando con ansia)

Rintoccan le campane...

Napoli è un grido ed un tumulto solo.

(Un'onda viva di sole illumina il vascello ed in quell'onda irrompe agitata, pittoresca ed urlante la ciurma, alla cui testa sta Fabrizio: sono marinai, soldati, mozzi che si arrampicano sulle corde, sulle scale, sulle sartie e si dividono e ricompongono in gruppi continui e vivaci. Marinella corre sul ponte vicino a Caracciolo e Fabrizio sale a metà la scaletta impetuosamente.)

FABRIZIO

(superando il tumulto)

Ammiraglio!... Il "Vanguard", ha salutato il Re che sale a bordo... Un'altra volta egli tradisce noi per lo straniero...

(indicando la ciurma)

Sua Altezza la Rivolta...

MARINAI

- Viva la patria e la rivoluzione!...
- Il popolo riprende oggi il suo impero!

— Dal sangue impuro netterà il cannone il mondo intero.

— Urrà!... Urrà!... Urrà!

— Viva la patria e la rivoluzione e chi per essa vincere saprà!...

SOLDATI

- Ammiraglio Caracciolo, rimani...
- Non seguir chi tradisce e ci abbandona...
- La nostra patria è qui, senza corona, ma luminosa già del suo domani!...
- Moriremo per essa!...

— Urrà!... Urrà!...

— Ammiraglio del popolo, rimani e sii soldato della libertà...

(Caracciolo, diritto e fiero sul ponte, le braccia incrociate sul petto, ascolta e guarda l'impetuosa tempesta. Un improvviso colpo di cannone fa tacere tutti. Fabrizio balza sul ponte e guarda verso il mare.)

FABRIZIO

(accennando ai segnali lontani)

Soldati!... Dal "Vanguard", Nelson comanda di seguire a distanza il suo vascello...

(Caracciolo si scrolla d'impeto. Tutta la folla è protesa verso di lui in ansia silenziosa. Marinella gli sta al fianco. Nel sole che gli illumina il viso; gli occhi sfavillanti di sdegno generoso, l'Ammiraglio si volge a Fabrizio e dà il comando.)

CARACCIOLO

Rispondi: "mai",!...

LA FOLLA

(con un urlo di gioia)

Evviva... evviva... evviva!...

CARACCIOLO

La bandiera sull'albero maestro...

FOLLA

Urrà!... Urrà!...

CARACCIOLO

Purchè la Patria viva,
 si muoia oggi di ferro o di capestro...

FOLLA

— Urrà!... Urrà!...

(La gran bandiera coi colori della rivoluzione sale sull'albero sventolando trionfalmente al sole. Arrampicati sulle scalette, in piedi sui cordami, sparsi dovunque in un tumulto festoso e pittoresco, soldati, marinai, mozzi, agitano i berretti e le mani salutando la bandiera. Marinella abbraccia Caracciolo, al cui fianco sta Fabrizio. Un canto guerresco e impetuoso si leva da tutto il vascello.)

TUTTI

Bandiera della nostra redenzione,
 bandiera santa della libertà,
 sventola in faccia ai vili ed ai tiranni
 e col popolo va'!
 Meglio vivere un giorno da leone
 che languire da pecore mill'anni...
 Urrà!... Urrà!...

Patria nostra, divino unico bene,
 infrante le catene,
 libera e bella va'!...
 Urrà! Urrà!

(Gruppi commossi si inginocchiano e si abbracciano. Dalle scalette i mozzi gettano in alto i berretti. Le trombe squillano. Il sole illumina il quadro festoso e trionfante.)





ATTO TERZO
QUADRO PRIMO

29 Giugno 1799. Stanza di sottocoperta nel vascello napoletano "Minerva,,. Una larga finestra alla parete di destra e una alla parete di sinistra. Nel fondo, una porta alla quale si sale per tre o quattro gradini. Ai lati della porta, due finestre orizzontali. Crepuscolo. Di là dalle finestre del fondo si vedranno passare due sentinelle armate. Caracciolo è seduto a un tavolo e scrive in silenzio. Di tanto in tanto sosta e guarda pensoso verso la finestra di fronte alla quale entra la luce del vicino tramonto. Profondo silenzio. Ad un tratto Caracciolo depone la penna, si leva e si rivolge a una sentinella che si ferma ed ascolta.

CARACCIOLO

Soldato! Sono pronto.
Se il buon compagno che mi fu concesso
di rivedere prima del supplizio
è là che aspetta ancora,
digli ch'è l'ora.

(La sentinella si allontana: egli guarda dalla finestra di fronte.)

Presso ormai è il tramonto.

(Rimane immobile e pensoso. Dopo un poco, vestito da semplice marinaio, appare sulla porta Fabrizio. Caracciolo si volge. I due si abbracciano e si tengono stretti dolorosamente.)

CARACCIOLO

(quasi balbettando)

Fabrizio... Mio Fabrizio!...

(a un singhiozzo di lui, staccandosi dolcemente)

Non piangere... Perché? Sono sereno.
Seren e forte. Credo in Dio, in me stesso

e nella pace che non viene meno,
anche se il giusto, ingiustamente muore.

FABRIZIO

(dopo un poco, cupo, tetro, assorto)

Invece tutto ormai prende il furore.
Tutto! La folla attende tetra e muta
l'ultimo giorno,
od urla bieca, con feroce gioia,
sulla nostra Repubblica caduta.
Il Re e la Corte annunziano il ritorno
dalla Sicilia: e li precede il boia.
In Piazza del Mercato
cadon le teste. La plebaglia serva
balla intorno ai cadaveri... e anche tu...

CARACCIOLO

(vedendo che esita, amaramente)

... fra pochi istanti morirò impiccato
al trinchetto lassù della "Minerva",.

FABRIZIO

(stringendo le pugna)

Ah! Maledetto sia...

CARACCIOLO

(nobile e sereno, interrompendolo)

Non maledire... Pace
alla tua pena. Il mondo è ormai lontano e tace
intorno a me, fratello!... Scomparirò!... Ma un giorno
dal mare, dal redento mare, farò ritorno
e la mia Patria libera, e la mia Patria fiera
benedirà il mio nome...

(indicando dalla finestra l'albero di trinchetto invisibile)

Io sono una bandiera
che avvolta in bruno velo, come dal duol percossa,
attenderà nel cielo l'ora della riscossa!...

(Fabrizio scoppia in pianto e nasconde il viso tra le mani.)

Uomo di poca fede!... Non piangere!... Sii forte...
Chi vive nella Patria non può temer la morte!...

FABRIZIO

(abbracciandolo)

Fratello!...

(Silenzio un istante. La luce entra dalla finestra si tinge lievemente di rosso. Il tramonto è vicino. La stanza si oscura a poco a poco. Caracciolo, rimasto assorto, si scuote. La sua voce ora è gonfia di umano rassegnato dolore.)

CARACCIOLO

Ascolta. Al Vomero, lo sai,
in una triste e semplice casetta,
la mia bambina
presso sua madre aspetta.

(Vince con uno sforzo la commozione e riprende.)

Andrai lassù. No! Non domani... Un giorno
che sia... Questa è una lettera...

(Vacilla. Fabrizio tenta di sostenerlo. Egli rifiuta dolcemente.)

Son forte.

Ho scritto che farò presto ritorno.
Tu invece le dirai della mia morte.

FABRIZIO

(baciandogli la mano)

Fratello mio... Fratello...

CARACCIOLO

Ella mi crede

in rotta per Corfù
con i compagni e i miei vascelli... Lascia
ch'ella lo sperì qualche giorno ancora
prima di darle la tremenda ambascia...

(La stanza è più buia. La luce che entra dalla finestra è rossastra e illumina tragicamente i due uomini. Un rullo improvviso di tamburi suona al di là della parete del fondo. La porta si apre e scendono lente due file di marinai inglesi, armati di fucili. Uno sgherro è dietro di esse.)

FABRIZIO

(al primo rullo, con angoscia)

È l'ora? No!...

(Si abbracciano strettamente. I marinai sono già schierati ai due lati della scala e della porta. Lo sgherro lega le mani dietro la schiena a Caracciolo. Un Ufficiale inglese, dall'alto degli scalini chiama.)

UFFICIALE

Ammiraglio Caracciolo...

CARACCIOLO

Son pronto!...

(Si avvia a passi lenti e a fronte alta. I marinai lo seguono. Il rullo del tamburo cadenza i loro passi. Ultimo ad uscire è lo sgherro che chiude dietro di sé la porta. La stanza rimane buia. Soltanto la luce rossastra della finestra gitta intorno un colore di sangue. Fabrizio, illuminato da quella luce, guarda fuori. Guarda angosciato, muto, ad occhi sbarrati. Il rullo continua sempre lento e cupo. D'un tratto scoppia vio'ento, mentre il grido delle ciurme, percosse dal terrore, si leva al cielo. Fabrizio si copre gli occhi con le mani. Ma è un attimo. Di colpo alza la fronte, si irrigidisce sull'attenti e saluta militarmente il martire invisibile. E sta così, fiero, severo, immobile. La luce rossastra lo fa quasi splendere.)



Una larga stanza nella casa di Marinella, al Vomero. Due porte alle pareti. Nel fondo, tre rozze ed alte arcate che danno sulla strada. I vetri delle arcate sono spalancati. Marinella è seduta vicino al tavolo tenendo sulle ginocchia una bambina di quattro anni. La piccola si agita fra le sue braccia e si stende verso il tavolo sopra il quale sta spiegata una carta geografica. La madre pazientemente cerca di chetarla e di addormentarla. Una lampada arde dal soffitto. Fuori è buio ed il cielo non à ancora una stella.

MARINELLA

(alla piccola stesa verso la carta)

Zitta, Graziella...

GRAZIELLA

(con ostinazione)

No!

MARINELLA

(come se raccontasse una favola)

Poco lontano

da questa casa ove viviamo sofe
da sette giorni, Napoli spanca
le gole nere
e piano piano
spia se Graziella chiude gli occhi belli...

GRAZIELLA

(che si assopiva, svegliandosi)

Vero niente...

MARINELLA

(con grazia materna)

Che sai?... Che vuoi sapere?...

GRAZIELLA

(indicando la carta geografica)

Dove sono i vascelli?...

MARINELLA

(continuando pazientemente)

Quelli del babbo? Te l'ho detto...

GRAZIELLA

(ostinata)

No!...

MARINELLA

(con gran dolcezza)

Son tanto stanca... Ma se dormirai
lo ridirò...

(La fa sedere bene sulle ginocchia curvandosi sulla carta. La sua testa è vicina a quella della bambina come chi insegna a leggere. E dirà tutto al modo di una favola.)

MARINELLA

Zitta ed ascolta. Questo è il mare. Il mare
buio e lontano.

Questa è la terra che ora forse appare
ai vascelli che vanno piano piano...

GRAZIELLA

(quasi addormentata)

Con un lumino?

MARINELLA

(cullandola)

Il nome della breve
terra è Corfù. Tuo babbo è qui. La notte
discende nera
ed egli va, mentre, guardando il cielo,
i marinai così fanno preghiera...

(La bambina dorme. La madre si leva, la stringe dolcemente al petto e si avvia verso la porta di sinistra, cantando come una ninna nanna la preghiera dei soldati del mare. Fuori cominciano ad apparire le prime timide stelle.)

MARINELLA

“Benedici, o Signore,
le nostre case lontane,
le care genti.
Benedici nella cadente notte
il riposo del popolo.
Benedici noi che per esso
vigiliamo in armi sul mare. Benedici,,.

(Esce da sinistra. Si udrà sempre la sua voce. La stanza rimane vuota. Ecco allora un lieve picchio alla porta di destra e quindi entrare Fabrizio. La voce di Marinella tace. Dopo un poco ella apparirà sulla porta. Vede Fabrizio e soffoca un piccolo grido portando le mani al cuore.)

MARINELLA

Fabrizio!... Voi?... A quest'ora?...

(a voce bassa e spaurita)

Che avvenne?

FABRIZIO

(grave e sereno)

Nulla. La bambina?

MARINELLA

(smarrita, indicando)

Là...

S'è addormentata or ora.

(con la stessa voce soffocata di prima)

Ed egli? È salvo?

FABRIZIO

(senza rispondere, grave, quasi parlando fra sè e rievocando)

... Tutto quanto un giorno
abbiam vagato insiem per la campagna
cercando di raggiungere i vascelli
con i birri e la morte alle calcagna.
Ad ogni passo egli dicea somnesso
come vi disse qui: "Giuro, ritorno",.

MARINELLA

(a mani giunte, disperata)

Ma è salvo? È salvo? Non mi reggo più.
Dite...

FABRIZIO

(fissandola a lungo, solenne e grave)

Ritorna come avea promesso.

MARINELLA

(smarrita, a voce spenta, guardando intorno)

Ritorna? Lui?

(come se avesse paura, percossa da un pensiero disperato)

Dov'è? Dov'è?

FABRIZIO

(solenne e grave)

Vicino.

Vi reco una sua lettera...

(Mentre ella prende la lettera e la tiene fra la mani, smarrita:)

... Sfuggito

alle spie, non so come,
giocai la vita e lo raggiunsi...

MARINELLA

(scotendosi d'impeto, disperata)

No!

Vi tremano le lagrime sul viso...

(Vede nei suoi occhi la tremenda verità ed ha un grido d'angoscia.)

Preso?

FABRIZIO

(grave, commosso)

Sì. Preso.

MARINELLA

(con un urlo)

Condannato?

FABRIZIO

(dopo un attimo)

Ucciso...

(Ella apre le braccia, fissa davanti a sè e cade di peso sulla sedia vicina al tavolo, posando la testa sulla lettera e scoppiando in singhiozzi. Fabrizio, dopo un attimo, le si avvicina e le posa una mano sul capo con grande e dolorosa bontà.)

FABRIZIO

Non piangete così. Ora ritorna
nella luce immortale
dei martiri. Ed i martiri e i caduti
per questa nostra terra,
spiegate l'ale e muti
accompagnano qui... qui... la sua bara.
Non piangete così. Ora ritorna...

(I singhiozzi di Marinella si chetano. Solleva il capo. Guarda Fabrizio, tenendo fra le mani la lettera. E chiede dolce, come una bambina smarrita:)

MARINELLA

(a voce spenta)

Come?

FABRIZIO

(rievocando con occhi assorti la visione)

Sciolto dal laccio, scomparve in mezzo all'onde.
Le tenebre discesero sul grigio mar profonde.
Ma Dio vegliava. Ed ieri, lungo la torta scia
del vascello reale, la spoglia santa e pia

apparve: e seguì lenta, lenta, tremenda e oscura la prora del tiranno. "Vuole una sepoltura cristiana,,!... disse allora una pietosa voce.

— E l'abbia!... le rispose il Re tristo e feroce.

(Un suono lento di campane lontane rintocca nella notte. Marinella leva il viso sereno. Altre campane rispondono vicino.)

FABRIZIO

(indicando)

Gli ultimi suoi compagni lo portan qui. La schiera or sale nella notte pregando umile e fiera...

MARINELLA

(serena e grave, ascoltando)

È vero... È ver... Non piango più. Ma la sua parola voglio ascoltarla sola... Voglio ascoltarla sola...

Andate...

(Accenna. Fabrizio esce lentamente. Ella bacia la lettera e l'apre. Legge senza muovere labbra e ciglio. In silenzio, come egli l'aveva scritta. Le campane suonano più vicine. D'un tratto la porta di sinistra si spalanca ed entra di corsa Graziella.)

GRAZIELLA

Mamma!...

MARINELLA

(stringendola al cuore disperata)

Bimba mia!...

GRAZIELLA

(indicando il cielo)

Campane...

(Voci del popolo lontano. La marcia funebre per l'eroe senza gloria riempie la notte. I martiri guidano il corteo leggendario. Sono tutti i caduti vicini. Sono tutti i caduti lontani. Le loro trombe squillano fioche e limpide, risuonando sempre più man mano che si avvicinano.

Le voci del popolo si mutano in un canto di fede e di gloria.)

MARINELLA

(tenendo abbracciata la bambina)

Suonan pel babbo tuo. Torna, bambina!...
Torna per rimaner, gloria e leggenda,
nell'età più lontane
fin che il martirio per la Patria splenda
e il sol conforti le sciagure umane.

(Le voci sono vicinissime. Marinella si inginocchia e fa inginocchiare anche la bambina.)

MARINELLA

Inginocchiati, piccola... Così...

Invoca Dio...!

(con un singhiozzo represso, tenendola abbracciata)

Senti?... È vicino... Vedi? Vedi?... È qui...

GRAZIELLA

(con un grido, tendendo le manine)

Babbo mio...! Babbo mio...!

(Marinella la serra al petto piangendo. Piega il capo su di lei. Il fondo si illumina a poco a poco, scomparendo. Anche il piccolo divino dolore materno scompare. Non esiste più. Non si vede più. L'eroe senza gloria, accompagnato dal popolo e dalle bandiere, ritorna e domina glorioso. La folla sale dal fondo. Squillano le trombe trionfalmente. Un canto devoto e guerriero invoca la Patria e il nome del soldato. Le bandiere si fermano nella luce sfolgorante.)



